

N.4
2021



Riparazione Eucaristica

LORETO (AN) ANNO 60° N.4 - APRILE 2021

Poste Italiane s.p.a.- Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv.in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, dcb Ancona.

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

SITO: www.associazioneeucaristicariparatrice.it

REDAZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.
Domenico Rizzo
Paolo Baiardelli
Maria Teresa Eusebi
Don Luigi Marino
Angela Botticelli

SPEDIZIONE

Fabrizio Camilletti

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 19/03/2021
Il numero di Marzo
è stato spedito il 18/02/2021
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra, ofm cap.

QUOTA ASSOCIATIVA 2021

Per l'Italia € 20,00
per l'Estero: € 25,00

IBAN: IT 34V0854937380000000090845
BIC SWIFT: ICRAITRRF90

Anno 60° N. 4
Aprile 2021

In questo numero

- 3 Il calore del sole.
- 5 La Grazia della seconda conversione.
- 9 Adoriamo Gesù Cristo, Signore mio e Dio mio.
- 18 Risanare le ferite dell'anima /21
Invece della grandiosità vedi la
grandezza della tua vita.
- 22 Lectio Divina:
L'incredulità del credente.
- 30 Fratelli tutti 3 (parte III).
- 33 Perdonaci, Signore, per aver
peccato.
- 35 "Padre nostro"
11. Dacci il nostro pane
quotidiano.
- 38 "Beati i miti, perché
erediteranno la terra" (Mt 5, 5)



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Ludovico Seitz (1844-1908).
Cristo risorto appare alla Madre.
Loreto – Cappella Tedesca

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969

Il calore del sole

*Dott. Domenico Rizzo**

Carissimi Associati,

ogni anno a primavera si ripete una scena meravigliosa che spesso passa inosservata perché discreta e silenziosa: i fiori sbocciano in maniera nascosta, come un puro atto di amore. Gesù è risorto e la natura con il suo pieno risveglio sembra partecipare a questa immensa gioia. Avete mai provato l'emozione delicata di sdraiarsi su un prato verde attornati dai fiori, percepirne il tenue profumo e sentirvi parte di un'armonia stupenda? Questa è la sensazione che mi capita di avere nell'adorazione eucaristica. Per me l'adorazione eucaristica è una esperienza di amore, un incontro di sguardi, che profumano di eternità. Nascosto sotto il fragile velo del pane c'è un Cuore vivo che batte per noi, il Cuore di Gesù. Non si può rimanere indifferenti a quell'Amore che ti chiama e risponde alle tue esigenze più profonde. Carissimi, nell'adorazione eucaristica mettetevi dinanzi a Lui lasciandovi amare, abbandonatevi tra le sue braccia, e vi assicuro che in questo abbraccio e in questo abbandono in Lui sentirete il Suo sguardo di luce che vi avvolge, riempie e pacifica i vostri cuori. A volte pensiamo di fare tante cose per Gesù, pur di guadagnarci il suo amore, ma basta stare ai suoi piedi, in ascolto della sua Parola

(cfr. Lc 10,39), in adorazione del suo Cuore eucaristico, per sentirsi amati da Dio. Il suo Amore è già lì che ci attende, gratuito, disinteressato, eterno. Ci raggiunge lì dove siamo, si prende cura della nostra vita anche se non ci badiamo o non ci crediamo. Ognuno di noi è cercato nella sua unicità. Perché allora non prendere l'impegno di un appuntamento fisso, quotidiano, se abbiamo la possibilità, settimanale o mensile per fermare la corsa affannosa della nostra giornata e so-stare cuore a cuore con Gesù? Accompagnati dalla Mamma Celeste, adoratrice perfetta di Gesù, apriamo la nostra anima ai raggi del Sole eucaristico e faremo l'esperienza più intima dell'Amore di Dio. Saremo come dei fiori che, baciati dal sole, ravvivano i colori ed espandono i profumi rallegrando la vita e l'animo del prossimo. Questa è l'attività propria della nostra Associazione e sono grato al Signore per avermi chiamato a farne parte. Dal profondo del cuore voglio ringraziare tutti gli associati dell'Aler per la bella testimonianza e per l'impegno profuso nell'adorazione eucaristica personale e nei gruppi.

A tutti "Voi", Associati Aler, con vera gioia e viva esultanza in Cristo Gesù risorto rivolgo gli auguri più sinceri di una Santa Pasqua, unitamente al Consiglio di Presidenza, al Consiglio Nazionale Direttivo e al Padre spirituale. La pace del Signore Risorto regni nei vostri cuori e nelle vostre famiglie.

Auguri! Buona Pasqua a tutti!

**Presidente ALER*

La Grazia della seconda conversione

*P. Franco Nardi**

Il tema della seconda conversione è fondamentale nella spiritualità cristiana fin dalle origini e non vi è dubbio che affondi le sue radici già nell'Antico Testamento. Esso riguarda quei cristiani che, pur vivendo una vita di grazia, si sono tuttavia arenati lungo il cammino spirituale. Coloro che hanno bisogno della seconda conversione sono come quei rami che, pur essendo ancora verdi, producono poco o nessun frutto. In essi scorre ancora la linfa della grazia santificante, ma, a causa della sclerosi della loro vita spirituale, non arriva a produrre frutti. Sono come quelle piante che non crescono e non fruttificano, pur rimanendo ancora verdi. Senza una forte potatura finirebbero prima o poi per appassire e per morire. Questa situazione di vita cristiana, che potremmo definire di tiepidezza e di mediocrità, è assai diffusa e riguarda tutti i cristiani, laici e consacrati. Imitare Gesù è un impegno che riguarda tutti. Il Concilio Vaticano II, sottolineando la vocazione alla santità di ogni battezzato, ha chiamato ad una seconda conversione tutti quei credenti che vivono una vita cristiana all'acqua di rose, limitandosi a non peccare gravemente, e che rifiutano a Dio il dono totale del loro cuore. In realtà, più che di una «seconda conversione», si dovrebbe parlare di una «conversione



continua», perché morire all'uomo vecchio per divenire nuove creature è lo sforzo di tutta la vita. Il mistero pasquale della morte e della risurrezione caratte-

rizza l'intero pellegrinaggio della Chiesa sulla terra e solo chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvo. **Camminare, cadere e rialzarsi, senza mai scoraggiarsi e senza mai fermarsi a guardare indietro: ecco l'impegno di coloro che si sono decisi per Dio.**

La seconda conversione ha anche un suo valore specifico che riguarda innumerevoli situazioni di vita cristiana stagnante, imperfetta, intrisa di limiti umani, dove ci si illude di "essere a posto" con il Signore, ma si è ben lontani dall'amare Dio *"con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze"* e il prossimo come se stessi.

Non vi è dubbio che molti cristiani rimangano per tutta la vita in questa situazione di mediocrità spirituale. La fede e la religione sono un ingrediente insieme a tanti altri, ma Dio non è mai al primo posto. Il rapporto con il Signore è quello del chiedere e del ricevere e mai quello del dare. Il cuore è un magazzino dove c'è di tutto, ma non l'amore ardente per Gesù. Il cristiano mediocre non fa che nutrirsi di mondo, sia pure in un modo non peccaminoso; benché dica di credere in Dio

e di amarlo, sull'altare del suo cuore si trovano tanti piccoli idoli ai quali sacrifica l'incenso quotidiano. Essi vengono prima di Dio e costituiscono la ragione della sua vita. Benché in lui siano accese le luci tremolanti delle tre virtù teologali, vive in un ambito di finitezza mondana. In fondo Dio serve in funzione del suo piccolo io, nel quale si è assestato e dal quale non riesce a uscire.

La situazione di Pietro e degli Apostoli muta radicalmente dopo la Pentecoste. La discesa dello Spirito Santo li trasforma così profondamente da farli sembrare altre persone. Prima erano paurosi e timorosi per la loro vita, dopo affrontano coraggiosamente i pericoli, le persecuzioni e le sofferenze. Prima avevano una fede vacillante, appesantita da aspettative e ambizioni umane, dopo hanno una forza di convinzione che trascina e che non cede neppure di fronte alle più grandi avversità. Prima non si elevavano molto al di sopra del buon senso e dei ragionamenti umani, dopo sono ricolmi di uno spirito di sapienza da far ammutolire gli avversari assai più attrezzati di loro nello studio delle Scritture. Cosa è successo? Su queste persone ancora molto carnali, benché fossero stati alla scuola viva di Gesù per ben tre anni, è disceso il fuoco dello Spirito Santo che, come fiamma ardente, incendia la loro vita. Il Maestro lo aveva predetto, ma nessuno avrebbe potuto immaginare un cambiamento così radicale.

La seconda conversione è per il cristiano tiepido come una nuova Pentecoste. È un dono di grazia che rivoluziona la sua vita, non è certo un fenomeno raro nella comunità cristiana. La grazia ha visitato molti sacerdoti, religiosi, religiose e laici mentre conducevano

una vita cristiana in un'aurea di mediocrità e sono diventati santi. **Come la prima, anche la seconda conversione è un evento di grazia.** È Dio stesso che fa irruzione nella vita di coloro che egli ha scelto, mettendo in crisi schemi collaudati, sicurezze e comodità, li risveglia da un cristianesimo troppo umano e fa riscoprire la grandezza e la bellezza della fede.

La seconda conversione tuttavia non è necessariamente un evento eclatante. Il più delle volte germoglia silenziosamente nelle profondità dell'anima, dove la grazia opera le più grandi meraviglie, provocando un maggiore fervore nel vivere la fede e una più forte convinzione nel testimoniare. Il segno più sicuro che la seconda conversione è già in atto è la fame di Dio, che si risveglia prepotente nell'intimo del cuore, e il desiderio di Dio si afferma su tutti gli altri desideri. Quando nel cuore si compie questo miracolo della grazia e la buona volontà collabora con impegno e perseveranza, la santità diviene un progetto di vita tenacemente perseguito. Il desiderio di Dio è una molla formidabile che spinge al di là di ogni ostacolo. Quando esso si risveglia, sotto il soffio dello Spirito, fa sì che ogni cibo finto sia inappetibile e che la fame dell'Amore assoluto venga soddisfatta. Finché nel cuore di un cristiano non germoglia e non si afferma questo desiderio, la sua vita naviga nelle acque stagnanti della mediocrità. Tuttavia è necessario predisporre il cuore a ricevere questa grazia, incominciando a praticare la rinuncia al mondo e ai suoi cibi ingannatori che, anche quando non sono peccaminosi, soffocano l'anima nella carnalità.

**Assistente nazionale ALER*



Adorazione Eucaristica

Adoriamo Gesù Cristo, Signore mio e Dio mio

P. Jean-Marie Kalere
Padre Caracciolino

Canto di esposizione

Acclamazioni di lode alla Santissima Eucaristia

Sia lodato e ringraziato, ogni momento.

Il Santissimo e divinissimo Sacramento.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

*Come era nel principio e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen.*

Sia lodato e ringraziato, ogni momento.

Il Santissimo e divinissimo Sacramento.

Ti adoro ogni momento.

O vivo Pane del cielo, grande Sacramento.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

*Come era nel principio e ora e sempre
nei secoli dei secoli. Amen.*

Ti adoro ogni momento.

O vivo Pane del cielo, grande Sacramento.

Canto: Vieni, vieni Spirito d'amore ad insegnarci le cose di Dio

Guida: Dal vangelo secondo Giovanni (20,19-31)

¹⁹La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». ²⁰Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. ²¹Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». ²²Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. ²³A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». ²⁴Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. ²⁵Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». ²⁶Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». ²⁷Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». ²⁸Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». ²⁹Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

³⁰Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. ³¹Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.



Riflessione

Letture: a) *Pasqua: passaggio dalla paura alla fede*

Il brano evangelico riferisce che i discepoli stanno rinchiusi in casa, in preda alla paura dei giudei. Il racconto della Maddalena di “aver visto il Signore” (v. 18) non ha fugato dubbi e paure. Anch’essi, come del resto era accaduto alla donna, giungeranno alla fede soltanto dopo che il Signore sarà loro apparso e avrà offerto un segno personale di riconoscimento. Gesù chiama Maria per nome (v. 16) e ai discepoli mostra le mani e il costato (v. 20). Probabilmente, l’Evangelista pensa alla prima comunità ostacolata dalla sinagoga, dall’ostilità del mondo e incatenata dalla paura. Persone e comunità conoscono bene simili periodi di paura, di chiusura, di paralisi. Occorre incontrare e riconoscere il Risorto perché la paura si disperda, ricominci la vo-

glia di vivere e donare. Torna alla memoria il detto di M.L. King: “La paura ha bussato alla porta. La fede ha risposto. Là fuori non c’era nessuno!”.

Guida: Signore, tu mi chiami per nome e mi fai testimone di Te per i miei fratelli e sorelle che dubitano della tua presenza nella loro vita e del tuo amore.

Tutti: *Facci passare dalla paura alla fede per godere dei doni della tua Risurrezione.*

Guida: Signore Gesù, liberami dalla paura che mi impedisce di riconoscerti nei tuoi fratelli più piccoli: stranieri, ammalati e indigenti.

Tutti: *Facci passare dalla paura alla fede che opera attraverso gli atti di carità.*

Letto: b) *Pasqua: passaggio dalla paura alla pace e alla gioia.*

“Pace a voi!” Non si tratta di un semplice saluto, ma del dono di una realtà ben precisa. Gesù dona la sua pace, quella che egli aveva promesso per il suo ritorno (cfr. Gv 14,27-28). Mostrando le mani e il costato, il Risorto non dimostra soltanto la sua identità con Gesù crocifisso, ma anche la sorgente da cui proviene la pace: la Pasqua.

Con la pace viene anche quella gioia che Gesù aveva promesso nella tristezza dell’addio (cfr. Gv 16, 20-22): i discepoli gioirono al vedere il Signore (v. 20). Nel pensiero biblico, la pace e la gioia sono i segni tipici del tempo escatologico in cui l’intervento di Dio avrebbe riportato armonia nella vita dell’uomo e del mondo. La Pasqua ha inaugurato il tempo finale; il Risorto dona ad

ogni comunità di credenti 'pace e gioia' come compagne di vita e di cammino, come uno dei segni più eloquenti del Signore risorto e vivente.

Guida: Ti lodiamo, Gesù Cristo, perché sei qui presente in mezzo a noi come tra gli apostoli la sera di quello stesso giorno della tua Risurrezione.

Tutti: *Mostraci la tua misericordia e saremo salvi.*

Guida: Signore Gesù, ti adoriamo in comunione con tutti i cristiani che ti adorano e ti amano nel mondo che ha tanto bisogno della tua pace e della tua gioia.

Tutti: *Facci passare dalla paura alla pace e alla gioia.*

Letto: c) *Pasqua: passaggio dalla chiusura all'apertura alla missione e allo Spirito.*

“Come il Padre ha mandato me anche io mando voi” (v. 21). La missione dei discepoli continua quella che Gesù ha ricevuto dal Padre e trova in essa non solo il suo modello ma anche la sua origine. Il “come” esprime similitudine e causalità: nel Figlio, inviato dal Padre, è presente e opera il Padre; nei discepoli, inviati da Cristo, si rende presente e ci raggiunge l'attività salvifica del Risorto.





Alitò su di loro e disse: “Ricevete lo Spirito Santo” (v. 22). Per Giovanni, Pasqua è già Pentecoste. In virtù di questa mirabile concentrazione pasquale, tipica della tradizione giovannea, il Battista morente

diede testimonianza allo “Spirito” (v. 30), Gesù risorto lo dona. Il gesto di ‘alitare’ evoca la creazione del primo uomo (Gn 2,7) e significa l’inizio di una creazione nuova, di una nuova umanità. Missione, dono dello Spirito e perdono dei peccati sono inscindibili. Con il dono dello Spirito, che li consacra alla missione, i discepoli ricevono il potere di rimettere i peccati con un gesto ‘sacramentale’ capace di rigenerare, ricreare il peccatore pentito. Nessuno può trattenere per sé il Risorto, la sua pace, la sua gioia, il suo Spirito, il suo perdono. La vita pasquale la si vive solo ecclesialmente e nella missione.

Guida: Ti presentiamo, Signore, tutti i missionari del Vangelo sparsi in tutto il mondo perché, annunciando la gioia e la pace, abbiano la consolazione di vedere crescere i fedeli in numero e in santità.

Tutti: *Signore, dona alla tua Chiesa missionari: sacerdoti, religiosi e laici, che testimonino te con la parola e con la vita.*

Guida: Con la potenza dello Spirito Santo fa' uscire ogni cristiano dal suo egoismo perché si apra allo spirito e alla missione della Chiesa in uscita.

Tutti: *Facci passare dalla chiusura all'apertura, alla missione e allo Spirito Santo.*

Letto: d) *Pasqua: passaggio dall'incredulità alla credulità e obbedienza alla fede.*

C'era con loro anche Tommaso (vv. 26-29). Il caso Tommaso è una specie di drammatizzazione della difficoltà di credere nella risurrezione. Chiese troppo Tommaso, dal momento che anche gli altri discepoli avevano avuto bisogno di 'vedere' per credere? Certo, egli poteva dare credito alla testimonianza degli amici (v. 25) e attendere semmai una personale conferma! In ogni caso, un merito Tommaso l'ha avuto: pur incredulo, non ha abbandonato i discepoli, ha accettato di rientrare nel gruppo, di rimanere con loro, di aspettare con loro "c'era con loro anche Tommaso" (v. 26).

Il Risorto concede a Tommaso l'esperienza di un segno così marcato (v. 27), non isolatamente ma in seno alla comunità dei discepoli, ancora una volta riuniti di 'domenica' (v. 26). L'assemblea eucaristica domenicale appare, dunque, il luogo e il tempo privilegiati della presenza e del riconoscimento del Signore. Per strade diverse, ma sempre sulla base di segni testimoniati, è là che personalmente e coralmente la comunità grida: 'Mio Signore e mio Dio' (v. 28).

Guida: Con Francesco d'Assisi, Signore Gesù, ti adoriamo e ti chiediamo di poter vincere la nostra incredulità e la grazia dell'obbedienza alla fede.

Preghiera Semplice

Tutti:

*Signore, fa' di me uno strumento della tua pace:
dove c'è odio, che io porti l'Amore,
dove c'è offesa, che io porti il Perdono,
dove c'è discordia, che io porti la Fede,
dove c'è l'errore, che io porti la Verità,
dove c'è la disperazione, che io porti la Speranza.
Dove c'è tristezza, che io porti la Gioia,
dove c'è tenebre, che io porti la Luce.*

Silenzio

Canto: Tantum ergo Sacramentum veneremur cernui, et antiquum documentum novo cedat ritui; praestet fides supplementum sensuum defectui. Genitori Genitoque laus et jubilatio, salus honor, virtus quoque sit et benedictio; procedenti ab utroque compar sit laudatio. Amen.

Guida: Preghiamo.

Signore Gesù Cristo, che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa' che adoriamo con viva fede il santo mistero del tuo corpo e del tuo sangue, per sentire sempre in noi i benefici della redenzione. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. **Amen.**

Benedizione Eucaristica

Acclamazioni

Dio sia benedetto.

Benedetto il suo santo nome.

Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.

Benedetto il nome di Gesù.

Benedetto il suo sacratissimo Cuore.

Benedetto il suo preziosissimo Sangue.

Benedetto Gesù nel santissimo Sacramento dell'altare.

Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.

Benedetta la gran Madre di Dio, Maria santissima .

Benedetta la sua santa e immacolata concezione.

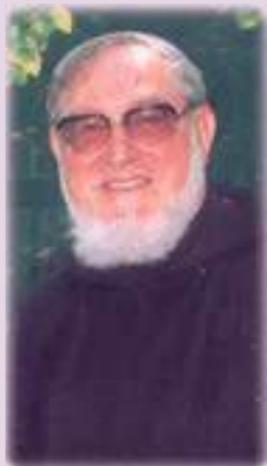
Benedetta la sua gloriosa assunzione.

Benedetto il nome di Maria, vergine e madre.

Benedetto san Giuseppe, suo castissimo sposo.

Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.

Canto finale alla Madonna



7 APRILE 2021

**26° Anniversario della
salita al Padre di
p. Emilio Santini.**

Lo ricorderà per noi l'Assistente
Ecclesiastico Nazionale,
p. Franco Nardi.

Saremo spiritualmente tutti presenti
e pregheremo per lui,
affinché ci aiuti e ci protegga.



*Invece della
grandiosit 
vedi la grandezza
della tua vita*

Il sentimento di grandiosit  nasce dal bisogno di sentirsi sempre speciali, e spesso si appaga a spese altrui e a discapito della realt . La megalomania e la grandiosit  si somigliano, per  con una differenza: chi   megalomane spesso agisce in maniera smodata, si affatica troppo; chi ha la mania di grandiosit  si rifugia nella passivit , in sentimenti grandiosi per eludere la sua mediocrit . A volte, per , anche i megalomani nascondono il loro senso di inferiorit  nella mania di grandezza, fuggendo dalla realt .

Il termine «grandioso» significa «spettacolare, maestoso». La grandiosit    quindi la sensazione di qualcosa di grande e stupefacente. Secondo la psicologia, la sensazione di grandiosit    una forma di compensazione. Non percepisco semplicemente quello che di grande e stupefacente c'  nella vita, ho un continuo bisogno di sentimenti eccezionali perch  percepisco come meschina e banale la mia vita, non la sopporto, e, cos , mi rifugio nella grandiosit . Ma questo tipo di grandiosit  non fa bene,   una fuga dalla realt  della vita e dalla verit .

Ci sono molte forme di fuga nella grandiosit . La

donna che non affronta i suoi problemi di relazione, rifugiandosi nell'idea di fusione con il divino, evita il suo desiderio profondo di relazione e di vicinanza, che prima o poi si farà sentire, e lei vivrà un brusco risveglio. È un errore pensare che soltanto le persone banali abbiano bisogno di relazione, perché questo bisogno di vicinanza è insito in ogni essere umano.

Come possiamo trasformare l'anelito alla grandiosità in modo che smetta di diventare una fuga? In ogni sentimento c'è verità e un anelito giustificato. Nella grandiosità c'è l'intuizione che ogni persona è unica e irripetibile. **Ogni persona è unica per Dio**, quindi è speciale. Ma questo essere speciale non isola dagli altri, anzi spinge a prestare attenzione alla qualità speciale dell'altro, alla sua dignità inviolabile, all'immagine unica che Dio ha di quella persona.

Un altro desiderio racchiuso nel sentimento della grandiosità è quello di sottrarsi alla superficialità e alla banalità della vita e di valorizzare il mistero della propria persona e della propria vita. In ciascuno di noi c'è l'intuizione che deve esserci qualcosa di più dei fatti esteriori di cui sentiamo parlare nei mezzi di comunicazione. In ogni musica, in ogni poesia risuona la grandiosità dell'essere umano. È una sana grandiosità: non fuggo dalla realtà della mia vita, ma in mezzo alla quotidianità percepisco il carattere speciale della mia esistenza umana. Non sono totalmente assorbito dall'adempiere a doveri esteriori. La mia anima è circondata da una luce dorata. Io ho una dignità divina da manifestare nel quotidiano. Vedere questo dà alla mia vita una nuova profondità e un'altra dimensione.

Questo relativizza i conflitti e i problemi di tutti i giorni e mi dà una vastità, una libertà e una grandezza interiori.

Esercizio pratico. *Medita sul rovetto ardente. Il rovetto è una metafora, una immagine di tutto ciò che è privo di valore, ignorato, secco, mediocre dentro di noi. Eppure, in questo rovetto, si manifesta la gloria di Dio. Il rovetto brucia senza consumarsi. È un'immagine anche della tua persona: resti rovetto, resti questo individuo mediocre, eppure sei il luogo della presenza di Dio. La luce di Dio vuole risplendere in te. Il rovetto ti mostra la tua vera grandezza, la tua autentica grandiosità, ma allo stesso tempo ti rimanda alla tua mediocrità. È una tensione in cui viviamo tutti: siamo figli e figlie di Dio e quindi speciali. Dio dimora in noi. Dio è la nostra dignità. Ma allo stesso tempo restiamo persone, con i nostri errori e con le nostre debolezze. E Gesù ci insegna a scendere sempre nei nostri abissi e nelle zone d'ombra della nostra anima.*

Ciò che è stato descritto nella trasformazione delle emozioni e delle passioni e ciò in cui ci dobbiamo esercitare nella vita quotidiana avviene nella celebrazione dell'Eucaristia. E non possiamo dire che cosa abbia più effetto: la gestione concreta delle emozioni, i passi della trasformazione oppure il rituale dell'Eucaristia. Secondo Jung, il rituale agisce sin nel profondo dell'inconscio. Non avviene soltanto una trasformazione esteriore, ma una trasformazione nel profondo della mia anima. Non dovremmo contrapporre il rituale e il cammino spirituale. Entrambe le vie sono importanti perché le nostre emozioni e passioni siano

trasformate sempre di più, così che ci diano forza lungo il nostro cammino esistenziale, e ci facciano realizzare sempre più quell'immagine unica che Dio ha di ciascuno di noi.

Auguro di cuore a tutti voi – cari amici e associati dell'ALER – che questo cammino di trasformazione giovi alla vostra crescita spirituale, fiduciosi che ogni emozione, per quanto negativa e distruttiva, con la grazia di Dio possa essere trasformata. La grazia di Dio, infatti, è più forte della minaccia rappresentata dalle nostre emozioni e passioni negative, e rende santa e bella l'immagine unica, originale e autentica che Egli ha di ognuno di noi.

Assistente Ecclesiastico ALER

Ricordati che a Loreto c'è la tua Casa

**Può ospitare gruppi, famiglie o singole persone
che desiderano trascorrere qualche giorno a Loreto.**

*Tutte le camere con bagno
sono dotate di TV e WI-FI*

Anche in autogestione. Tel. 071 7500079





L'incredulità del credente

a cura di Don Bartolo Puca

Per entrare nella preghiera, in questo tempo di conversione, contatta la *tua camera segreta*: il tuo cuore. È in questo luogo, centro della tua persona, che il Signore desidera incontrarti. *Chiudi la porta*, mettendoti, mediante un gesto semplice e consapevole (segno della croce), alla presenza del Signore. Lui è ora di fronte a te, affidagli con parole semplici le tue preoccupazioni e distrazioni. *Chiedi il dono dello Spirito Santo*; ti conduca per mano nell'ascolto del Signore che parla: *Vieni, Santo Spirito, manda dal cielo la tua luce, perché io accolga questa tua parola e le permetta di evangelizzare il mio cuore, il mio sentire e le mie scelte. Amen.*

Lectio

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 20,19-29)

¹⁹La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: “Pace a voi!”. ²⁰Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. ²¹Gesù disse loro di nuovo: “Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi”. ²²Detto questo, soffiò e disse loro: “Ricevete lo Spirito Santo. ²³A coloro a cui per-

donerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati”.²⁴ Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù.²⁵ Gli dicevano gli altri discepoli: “Abbiamo visto il Signore!”. Ma egli disse loro: “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo”.²⁶ Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: “Pace a voi!”.²⁷ Poi disse a Tommaso: “Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!”.²⁸ Gli rispose Tommaso: “Mio Signore e mio Dio!”.²⁹ Gesù gli disse: “Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!”

Meditatio

Nel tempo pasquale la liturgia ci invita a contemplare i racconti di risurrezione, per metterci al posto di Maria, dei discepoli e di quanti sono stati incontrati dal Signore risorto, per sperimentare ciò che loro hanno vissuto e la beatitudine “gesuana” contenuta nel Vangelo di Giovanni: «Beati coloro che non hanno visto e hanno creduto» (Gv 20,29).

Il brano scelto per la lectio divina di questo mese presenta due manifestazioni del Risorto: una avvenuta la sera dello stesso giorno, quello della scoperta del sepolcro vuoto, l’altra avvenuta il primo giorno della

settimana seguente, quando c'era anche Tommaso. Queste due manifestazioni, pur distanziate nel tempo, non possono essere separate, poiché sono strettamente collegate, anzi la seconda è solo un'appendice della prima.

Il contesto che precede il racconto dell'apparizione, come abbiamo contemplato nel “venerdì della Passione di Gesù”, è quello in cui, nell'ora della cattura al Getsemani, tutti i discepoli erano fuggiti pieni di paura: temevano di essere coinvolti in quel processo che avrebbe portato Gesù alla condanna e alla morte. Secondo il vangelo di Giovanni, solo Pietro e un altro discepolo avevano tentato di vedere cosa accadeva, seguendo Gesù fino al cortile della casa del sommo sacerdote (cfr. Gv 18,15); ma Pietro, spaventato per essere stato riconosciuto, se n'era andato, dopo aver rinnegato Gesù (cfr. Gv 18,16-18.25-27, cfr. E. Bianchi). È la notte del cuore dei discepoli, sebbene Pietro e Giovanni, dopo l'annuncio di Maria, siano corsi al sepolcro a vedere la tomba vuota, senza incontrare il Risorto (cfr. Gv 20,1-10).

Il contesto, allora, è ancora quello dell'oscurità interiore, della paura e della sfida di credere alla parola delle donne prima e della comunità dopo che hanno visto e creduto.

Inoltriamoci nel testo per gustarne i passaggi significativi.

v. 19: La sera del primo giorno dopo il sabato, i discepoli si trovano chiusi in quello stesso luogo, identificato dagli studiosi con il cenacolo, a Gerusalemme.

La motivazione di questa chiusura è “per la paura dei giudei” (*dià tòn phóbon tòn ioudaíon*). La paura! La grande e terribile “potenza nemica” dell’uomo, che, quando si impadronisce di noi, ci toglie ogni forza, ogni possibilità di resistenza, ci rende innanzitutto vili, perché ci toglie la responsabilità. Nel caso dei credenti la paura inficia la responsabilità della fede, dell’amore, della speranza. I discepoli coinvolti nella vita di Gesù per alcuni anni, sopraggiunta l’ora della prova, della “crisi”, hanno paura; e la paura li tiene inchiodati al buio dell’anima, irretisce la loro reattività e crea diffidenza reciproca. Le porte della casa dove avevano celebrato l’ultima cena con Gesù sono sbarrate, in attesa che ritorni la calma, la sicurezza, così che possano fare ritorno in Galilea, alle loro case. È il terzo giorno dopo la morte di Gesù ed è quasi sera.

Qual è in questo momento la sera della mia attesa? Posso dare un nome alla paura che in questo tempo mi paralizza nella fede e nelle relazioni? Mi fermo, la presento a lui nella preghiera del cuore.

vv. 20-21: Gesù, come sempre, prende l’iniziativa, irrompe nel buio della stanza chiusa, metafora del cuore impaurito dei discepoli e “sta in mezzo”, mostrando le sue ferite e rivolgendogli il saluto di pace: “*Shalom* a voi”. Lui che ha camminato sulle acque, si è sporcato di terra, attraversando il deserto della Palestina, ha guarito, perdonato e benedetto con le sue mani, raggiunge risorto il credente ai confini della sua incredulità, mostrando i segni della morte e rivolgendogli la parola che farà ricominciare la vita dei discepoli. Infatti, il testo dice che «al vedere Gesù i discepoli furono pieni di

gioia». La risurrezione di Gesù è credibile solo attraverso i segni redenti della passione. Il luogo in cui incontrare il Risorto sono le nostre ferite presentate alla sua misericordia perché siano redente dalla grazia. Le ferite interiori, luogo di dolore e di morte, possono diventare esperienza di risurrezione se attraversate dalla grazia del Signore risorto e dalla sua parola di riconciliazione. Ed è questa l'esperienza che rende credibile la nostra fede: testimoniare il Risorto a partire dalle ferite che lui ha redento in noi. Esse, pur restando segni indelebili, non sono più luogo di paura, morte e tristezza, ma diventano "feritoie" di vita e di resurrezione.

Quali ferite vorrei portare a Gesù perché in esse lo incontri risorto?

vv. 21-23: In questo momento Gesù fa un gesto: respira forte e alita sui discepoli per trasmettere loro il suo respiro, il suo soffio, il suo Spirito: "Ricevetelo!". E in pochi secondi avviene un evento straordinario: il respiro di Gesù risorto diventa il loro respiro. E siccome i discepoli da quel momento sono animati dallo stesso Spirito di Gesù, che aveva perdonato i peccati degli uomini e delle donne che incontrava, anche la loro polvere era tolta, il loro peccato cancellato. E così, perdonati, con lo spirito del Risorto sono invitati a perdonare i fratelli.

Credo nel sacramento della riconciliazione attraverso il quale per le mani del sacerdote Gesù stesso accoglie i miei peccati e li perdona? Riceve le mie ferite e le cura? Chiediamo nella preghiera di riscoprire questo sacramento dell'amore e di diventare strumenti di perdono.

vv. 24-25: Ecco Tommaso, il credente incredulo che vuole vedere per credere. Era assente all'appuntamento e in più, ancora prigioniero del buio nel cuore, non riesce a fidarsi dei suoi amici. Nel suo ragionamento pensa di dover toccare i buchi delle mani e del costato, per credere, e non sa che tra poco sarà Gesù a doverlo toccare. Che bello definire Tommaso "credente incredulo"! Ci rappresenta tutti. Come lui siamo credenti che vorrebbero vedere e toccare, soprattutto di fronte agli ostacoli che la fede non riesce a superare. Come lui inciampiamo nei nostri ragionamenti, nelle nostre incredulità. Ma benedette quelle incredulità che ci mettono in cammino, ci rendono umili nella ricerca, ci fanno andare a bussare alle porte dei fratelli perché ci illuminino. Beata l'incredulità del credente, perché ci ricorda che non siamo mai arrivati.

Come vivo la mia fede incredula? Mi scoraggio nelle incredulità oppure esse sono uno strumento di rinnovata preghiera, ricerca e ascolto? Presentiamo a lui le nostre incredulità, perché le trasformi in possibilità.

vv. 26-27: Otto giorni dopo Gesù ritorna, si ripresenta, è ancora lì. Offre una nuova occasione, offre un nuovo inizio... anche per chi non c'era... anche per chi fa fatica a fidarsi della parola dei fratelli. Gesù scommette, non si stanca, si lascia vedere, ricordandoci che per credere non bisogna toccare e vedere, ma essere visti e toccati da Lui. Otto giorni dopo, siamo anche noi ancora qui a provare ad entrare in questa Pasqua, che ci sembra adesso tanto difficile da sentire nostra. Anche Tommaso avrà provato qualcosa di simile. Forse

avrà sentito addirittura fastidio, irritazione nell'ascoltare i racconti entusiasti di quelli che hanno veduto, di quelli che lo hanno incontrato, di quelli che hanno potuto vivere la loro Pasqua in pienezza già nel "primo giorno" (d. Armando Nugnes). Come per Tommaso, Gesù non aumenta il nostro senso di colpa per le nostre resistenze, in fondo le conosce e le comprende, non ci rimprovera per la nostra poca fiducia, ma viene e sta in mezzo, condivide e scioglie i nodi del cuore. Presentiamoci così come siamo al Signore, portiamogli i nostri nodi irrisolti e i nostri dubbi, lasciamoci guardare e toccare da lui.

vv. 28-29: Tommaso, vedendo Gesù, le sue mani e il suo petto, non tocca, non mette il dito per verificare; no, si inginocchia e confessa: "Mio Signore e mio Dio!", la più alta e la più esplicita confessione di fede in tutti i vangeli. E Gesù, parlando a lui, ricorda noi: beati quelli che non hanno visto e hanno creduto. Gustiamo queste parole che il Signore rivolge a ciascuno di noi, che proviamo a credere senza vedere. Nelle fatiche e nelle avversità, nelle gioie e nelle conquiste saremo beati, se proveremo a credere. Beati se sapremo credere al racconto della fede dei fratelli. Beati se, feriti nell'orgoglio, ci lasciamo incontrare dal Salvatore ferito. Beati se, pur appesantiti da mille dubbi, proveremo ad entrare nella Pasqua del Signore.

Contemplatio

Proviamo ora ad entrare con affetto nel testo gustando le parole, guardando la scena del Vangelo, per la-

sciarcì toccare interiormente. Prendiamo posto tra i discepoli riuniti con le donne, lasciandoci raggiungere dal Signore. Entriamo nella loro tristezza per dare un nome alla nostra; contempliamo Gesù che entra nella nostra paura e ci mostra le sue ferite. Lasciamo che la luce, che esce da queste ferite, raggiunga le nostre e le guarisca. Assaporiamo la gioia che i discepoli hanno sperimentato, ascoltando e vedendo Gesù risorto. E, infine, sentiamo che il Signore dice a ciascuno: “Beato te che, pur non vedendo, provi a credere e mi segui”. Diamo spazio e annotiamo cosa si “muove” nella nostra interiorità, quali “sentimenti” affiorano ascoltando queste parole dette per noi. Da questi sentimenti lasciamoci guidare nel nostro colloquio (preghiera) con Dio.

Oratio

Noi, credenti increduli, ci rivolgiamo con umiltà a te, o Signore, paziente e premuroso, aumenta la nostra fede; fa' che non smettiamo di cercarti e di lasciarci incontrare da te.

Fa' che le nostre ferite diventino feritoie della tua grazia, perché curate dal tuo amore e perdono. Donaci la pazienza di attendere, la tenacia nella speranza e la costanza della carità.

Noi, pellegrini in cerca di speranza, oggi ci stringiamo a Te, Gesù Risorto.

Voltiamo le spalle alla morte e apriamo i cuori a Te, che sei la Vita.

Amen.



Fratelli tutti 3

III parte

Suor Imma Salvi

Ogni persona è fatta in un modo speciale, unico e irripetibile. Ognuno di noi è un prodigio desiderato e amato da Dio, ma ogni essere umano si sviluppa e raggiunge la propria pienezza nel dono gratuito di sé e nella capacità di comunicare con gli altri. Questo spiega perché nessuno può sperimentare il valore della vita senza volti concreti da amare, perché la vita sussiste dove c'è legame, comunione, fratellanza (FT 87). Siamo fatti per l'amore, un amore grande che ci deve spingere ad uscire dai confini del nostro piccolo clan, famiglia, parrocchia, diocesi o istituto religioso per accogliere tutti (FT 88).

La statura spirituale di un essere umano è definita dall'amore, anche se ci sono molti credenti che pensano che la loro grandezza consista nell'imporre le proprie ideologie agli altri, o nella difesa violenta della verità, o in grandi dimostrazioni di forza. Invece noi tutti credenti dobbiamo, con l'aiuto di Dio, riconoscere che al primo posto c'è l'amore, che non deve mai essere messo a rischio, perché il pericolo più grande è non amare (FT 92). L'amore, però, è qualcosa di più di una serie di azioni benefiche. "Le azioni derivano da un'unione che inclina sempre più verso l'altro considerandolo prezioso, degno, gradito e bello, al di là delle apparenze fi-

siche o morali. L'amore all'altro per quello che è ci spinge a cercare il meglio per la sua vita. Solo coltivando questo modo di relazionarci renderemo possibile l'amicizia sociale che non esclude nessuno e creiamo una fraternità aperta a tutti" (FT 94).

L'amore ci fa tendere verso la comunione, perché la sua insita dinamica esige un'accoglienza di tutti: persone vicine e lontane, stranieri, anziani e tutti quelli che nella nostra società costituiscono le fasce più deboli (FT 95). Nella parabola del buon samaritano, l'uomo ferito e abbandonato lungo la strada era un disturbo per la società, non era utile a nessuno, anzi era un "nessuno", non apparteneva a un gruppo degno di considerazione, non aveva alcun ruolo nella costruzione della storia. Il samaritano esce da questa mentalità, è generoso, resiste a tutte le classificazioni della storia del tempo, anche lui è fuori da tutte queste categorie. Così, libero da ogni titolo e struttura, interrompe il suo viaggio, cambia i suoi programmi e, possiamo dire con papa Francesco, "è capace di aprirsi alla sorpresa dell'uomo ferito che ha bisogno di lui" (FT 101).

La fraternità dunque non è solo l'insieme rispettoso delle libertà individuali, in cui tutti sono riconosciuti uguali e con pari diritti, non è la pura somma degli interessi di tutti, ma è rendersi conto di quanto vale un essere umano, quanto vale una persona, sempre e in ogni circostanza. "Una società umana e fraterna è in grado di adoperarsi per assicurare in modo efficiente e stabile che tutti siano accompagnati nel percorso della loro vita, non solo per provvedere ai bisogni primari, ma perché possano dare il meglio di sé, anche se il loro



rendimento non sarà il migliore, anche se andranno lentamente, anche se la loro efficienza sarà poco rilevante” (FT 110). È la benevolenza, ovvero volere il bene dell’altro, è il

forte desiderio del bene, l’inclinazione verso tutto ciò che è buono ed eccellente, che ci spinge a colmare la vita degli altri di cose belle, sublimi, edificanti (FT 112).

In questa fraternità universale nessuno deve essere escluso e nessuno deve restare privo del necessario. Il mondo esiste per tutti, perché tutti noi essere umani nasciamo su questa terra con la stessa dignità (FT 118). “Il diritto alla proprietà privata si può considerare solo come un diritto naturale secondario e derivato dal principio della destinazione universale dei beni creati, e ciò ha conseguenze molto concrete, che devono riflettersi sul funzionamento della società. Accade però frequentemente che i diritti secondari si pongono al di sopra di quelli prioritari e originari, privandoli di rilevanza pratica” (FT 120). “È possibile desiderare un pianeta che assicuri terra, casa e lavoro a tutti. Questa è la via della pace” (FT 127). Chiediamo al Signore la grazia di far crescere questo desiderio nel nostro cuore e di iniziare a renderlo concreto, già nel nostro piccolo, perché ogni persona che ci incontra possa scoprire la bellezza di una fraternità abitata dalla presenza dell’amore di Dio.

Perdonaci, Signore, per aver peccato

*Domenico Dott. Rizzo**

La Quaresima, iniziata con la celebrazione dell'imposizione delle Sacre Ceneri, segno di pentimento e di conversione, ci ha fatto fare il cammino di riconciliazione con Dio, invitandoci a riconoscerci peccatori e ad intensificare la preghiera e il dialogo personale con il Signore. Abbiamo riscoperto la preghiera come il respiro della nostra anima! Senza di essa saremmo senz'altro rimasti nel peccato, in balia dei flutti e delle tempeste, senza alcuna ancora di salvezza. La preghiera, che è luce, sostegno della nostra vita spirituale e dolcissimo colloquio con Dio, ci ha anche dato lo stimolo alla carità fraterna, rispettosa e fiduciosa, operosa e generosa. Nel cammino quaresimale ci siamo riconciliati con Dio, che ha cancellato le nostre colpe e, con il suo amore misericordioso, ha fatto sgorgare dal nostro cuore lacrime di compunzione. Rendo lode al Signore per la grazia ricevuta in questo tempo, ho sentito rigenerate in me quelle virtù, che hanno dato luce alla debole mente, sono state scudo contro la malinconia, la sfiducia e la disperazione, dovute soprattutto all'incertezza provocata dalla pandemia. "Signore, dimentica i miei peccati che mi rattristano, infondi in me la certezza che Tu sei più grande del mio cuore: nella malattia ren-

dimi forte, nella solitudine visitami, nella debolezza tienimi per mano. Accetta l'offerta degli anni vissuti e degli anni che mi restano da vivere, trasfigurali in un canto d'amore, accoglili come un'umile preghiera. Quando sarà la mia ora, dammi la forza per dire il mio ultimo "Sì". So che tu mi verrai incontro per abbracciarmi e sarà festa, festa di risurrezione e di vita per sempre", queste sono le parole che hanno accompagnato la mia preghiera in questo tempo.

L'Arcivescovo Vincenzo Pelvi dice che Gesù nella Settima stazione cade per la seconda volta, cade ancora per rialzare l'uomo che giace nella polvere del peccato. Gesù è sotto il peso della croce, che abbiamo costruito tutti, e la porta per dirci che Dio non è potere, arroganza e prepotenza, bensì amore. Avere fede in Gesù Cristo significa credere che con il suo amore egli ha messo la sua morte a servizio della vita, innanzitutto della vita di tutti. Crediamo nell'amore, viviamo l'amore, facciamo anche noi della vita un atto d'amore! La risurrezione di Cristo non ha solamente ribaltato la pietra del sepolcro, ma vuole far saltare anche tutte le barriere che ci chiudono nei nostri stessi pessimismi, nei nostri calcolati mondi concettuali, che ci allontanano dalla vita, nelle nostre ossessionate ricerche di sicurezza e nelle smisurate ambizioni capaci di giocare con la dignità altrui. Andiamo ad annunciare, condividere, a rivelare che il Signore è vivo e vuole risorgere in tutti coloro che hanno seppellito la speranza, i sogni, la dignità. Anche tu devi risorgere!

**Il Presidente Aler*



“Padre nostro”

PAPA FRANCESCO

11. Dacci il nostro pane quotidiano

Passiamo ad analizzare la seconda parte del “Padre nostro”, quella in cui presentiamo a Dio le nostre necessità. Questa seconda parte comincia con una parola che profuma di quotidiano: *il pane*.

La preghiera di Gesù parte da una domanda impellente, che molto somiglia all’implorazione di un mendicante: “Dacci il pane quotidiano!”. Questa preghiera proviene da un’evidenza che spesso dimentichiamo, vale a dire che non siamo creature autosufficienti, e che tutti i giorni abbiamo bisogno di nutrirci.

Le Scritture ci mostrano che per tanta gente l’incontro con Gesù si è realizzato a partire da una domanda. Gesù non chiede invocazioni raffinate, anzi, tutta l’esistenza umana, con i suoi problemi più concreti e quotidiani, può diventare preghiera. Nei Vangeli troviamo una moltitudine di mendicanti che supplicano liberazione e salvezza. Chi domanda il pane, chi la guarigione; alcuni la purificazione, altri la vista; o che una persona cara possa rivivere... Gesù non passa mai indifferente accanto a queste richieste e a questi dolori.

Dunque, Gesù ci insegna a chiedere al Padre il pane quotidiano. E ci insegna a farlo uniti a tanti uomini e donne per i quali questa preghiera è un grido – spesso

tenuto dentro – che accompagna l’ansia di ogni giorno. Quante madri e quanti padri, ancora oggi, vanno a dormire col tormento di non avere l’indomani pane a sufficienza per i propri figli! Immaginiamo questa preghiera recitata non nella sicurezza di un comodo appartamento, ma nella precarietà di una stanza in cui ci si adatta, dove manca il necessario per vivere. Le parole di Gesù assumono una forza nuova. L’orazione cristiana comincia da questo livello. Non è un esercizio per asceti; parte dalla realtà, dal cuore e dalla carne di persone che vivono nel bisogno, o che condividono la condizione di chi non ha il necessario per vivere. Nemmeno i più alti mistici cristiani possono prescindere dalla semplicità di questa domanda. “Padre, fa’ che per noi e per tutti, oggi ci sia il pane necessario”. E “pane” sta anche per acqua, medicine, casa, lavoro... Chiedere il necessario per vivere.

Il pane che il cristiano chiede nella preghiera non è il “mio” ma è il “nostro” pane. Così vuole Gesù. Ci insegna a chiederlo non solo per se stessi, ma per l’intera fraternità del mondo. Se non si prega in questo modo, il “Padre nostro” cessa di essere una orazione cristiana. Se Dio è nostro Padre, come possiamo presentarci a Lui senza prenderci per mano? Tutti noi. E se il pane che Lui ci dà ce lo rubiamo tra di noi, come possiamo dirci suoi figli? Questa preghiera contiene un atteggiamento di empatia, un atteggiamento di solidarietà. Nella mia fame sento la fame delle moltitudini, e allora pregherò Dio finché la loro richiesta non sarà esaudita. Così Gesù educa la sua comunità, la sua Chiesa, a portare a Dio le necessità di tutti: “Siamo tutti tuoi figli, o Padre, abbi pietà di noi!”. E adesso ci farà bene fermarci un

po' e pensare ai bambini affamati. Pensiamo ai bambini che sono in Paesi in guerra: i bambini affamati dello Yemen, i bambini affamati nella Siria, i bambini affamati in tanti Paesi dove non c'è il pane, nel Sud Sudan. Pensiamo a questi bambini e pensando a loro diciamo insieme, a voce alta, la preghiera: "Padre, dacci oggi il pane quotidiano". Tutti insieme.

Il pane che chiediamo al Signore nella preghiera è quello stesso che un giorno ci accuserà. Ci rimprovererà la poca abitudine a spezzarlo con chi ci è vicino, la poca abitudine a dividerlo. Era un pane regalato per l'umanità, e invece è stato mangiato solo da qualcuno: l'amore non può sopportare questo. Il nostro amore non può sopportarlo; e neppure l'amore di Dio può sopportare questo egoismo di non condividere il pane.

Una volta c'era una grande folla davanti a Gesù; era gente che aveva fame. Gesù domandò se qualcuno avesse qualcosa, e si trovò solo un bambino disposto a condividere la sua provvista: cinque pani e due pesci. Gesù moltiplicò quel gesto generoso (cfr. Gv 6,9). Quel bambino aveva capito la lezione del "Padre nostro": che il cibo non è proprietà privata – mettiamoci questo in testa: il cibo non è proprietà privata -, ma provvidenza da condividere, con la grazia di Dio.

Il vero miracolo compiuto da Gesù quel giorno non è tanto la moltiplicazione – che è vero -, ma la condivisione: date quello che avete e io farò il miracolo. Egli stesso, moltiplicando quel pane offerto, ha anticipato l'offerta di Sé nel Pane eucaristico. Infatti, solo l'Eucaristia è in grado di saziare la fame di infinito e il desiderio di Dio che anima ogni uomo, anche nella ricerca del pane quotidiano.

“Beati i miti, perch^e erediteranno la terra” (Mt 5, 5)

Lorenzo Griffo*

Il vocabolario Treccani segnala che «miti» sono coloro che hanno un carattere dolce e umano, disposto alla pazienza e all’indulgenza. Il termine, derivante dal latino: “mitis”: «tenero, maturo», detto dei frutti, si può addirittura estendere a fattori climatici, come in recenti inverni senza freddo. Una definizione più calzante definisce la mitezza quella squisita «gentilezza» che «evita scontri», e in sostanza si manifesta nella posposizione del proprio diritto acquisito.

Nella seconda lettera a Timoteo, l’apostolo Paolo scrive che «un servo del Signore non deve essere litigioso, ma mite con tutti, ... dolce nel rimproverare quelli che gli si mettono contro, nella speranza che Dio conceda loro di convertirsi, perché riconoscano la verità» (2 Tim 2, 24-25). E ancora: «Tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza» (1 Tim 6,11).¹

“Beati i miti, perché erediteranno la terra” non è un invito alla rassegnazione per chi non ha il coraggio di osare e la forza per tenere stretti i denti. La mitezza diventa sempre più dono di Dio e opera della solidarietà di coloro che si sono fatti poveri per condividere le proprie ricchezze con gli altri secondo la prima beatitudine.

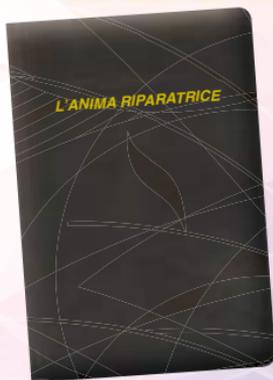
¹ Cfr <https://www.toscanaoggi.it/Rubriche/Risponde-il-teologo/Cosa-vuol-dire-che-i-miti-erediteranno-la-terra>

Papa Francesco nell'Udienza Generale del 19 Febbraio 2020 ha detto che "Il mite non è un accomodante, ma è il discepolo di Cristo che ha imparato a difendere ben altra terra. Egli difende la sua pace, difende il suo rapporto con Dio e i suoi doni, custodendo la misericordia, la fraternità, la fiducia, la speranza".

La persona mite sarà capace, allora, di unire, di salvare le amicizie anche quando queste sono messe in crisi da dispiaceri, malintesi o piccole contese. Per il mite anche il nemico, inteso come chi provoca sofferenza, diventerà amico. La 'terra' da conquistare, dunque, sarà la salvezza di quel fratello di cui parla lo stesso vangelo di Matteo. "Non c'è terra più bella del cuore altrui, non c'è territorio più bello da guadagnare della pace ritrovata con un fratello. Questa è la terra da ereditare con la mitezza!" (Papa Francesco)

** Associato Seminarista Diocesi di Aversa*

L'ANIMA RIPARATRICE



*Manuale dell'Associazione
Laicale Eucaristica Riparatrice
che aiuta
a vivere intensamente la
spiritualità eucaristica.*

La revisione accurata e l'aggiornamento dei testi hanno generato una pubblicazione di facile lettura, semplice e lineare, tale da divenire un'ottima guida nei pii esercizi e nelle preghiere.

€ 10,00 (+ spese di spedizione € 2,00)

Vita nella morte

*Sì, Signore, noi crediamo
che tu sei veramente risorto
e noi speriamo che siamo destinati
a risorgere con te.*

*Noi crediamo che tu sei la vita
nella morte,
la luce nelle tenebre,
la speranza nella disperazione.*

*Nessuna situazione è per te troppo oscura,
nessuna tomba è inviolabile,
nessuna stanchezza è mortale
quando tu sei accolto.*

*Donaci di accoglierti con la stessa gioia
con cui le donne al sepolcro
hanno accolto il grido della vita,
con la stessa gioia con cui
l'ha accolto la Vergine
Maria, tua Madre.*

(Carlo Maria Martini)



Buona Pasqua!